

Immigrazione

Il racconto. Una donna di 30 anni al Cara è fuggita dalla Costa d'Avorio dopo una vita di soprusi adesso ha ricevuto lo status di rifugiata

Marie e le altre “Dopo la violenza ora la speranza”

“

IL TRAFFICO

Arrivano a Bari come pedine di una rete più grande

IL SISTEMA

Tendono a fidarsi di connazionali sognano soldi facili

”

MARA CHIARELLI

“**F**AIT a la main avec l'amour". Il cartellino che accompagna le creazioni di Marie, collane, sciarpe, addobbi natalizi, racconta molto di lei. Ma non tutto. Nulla emerge, dai colori allegri, dell'inferno degli ultimi 15 anni, trascorsi tra violenze, fughe e viaggi. Fino a quando non è arrivata al Cara di Bari, incinta di quasi tre mesi, dopo essere stata violentata in Libia.

Il suo vero nome non è Marie (è di fantasia per tutelarne la privacy), ha 30 anni, viene da un villaggio della Costa d'Avorio e la sua storia non è molto diversa alle tante altre che costellano la popolazione dei migranti nel Centro di richiedenti asilo politi-

co. «Arrivano a Bari, in Italia, già come pedine di una rete più grande di sfruttatori - spiega Rita Di Nino, che coordina il team di psicologi dell'Auxilium all'interno del Cara - Quando noi le intercettiamo siamo già in ritardo rispetto all'intervento dei loro connazionali. È un problema sociale, da affrontare con istituzioni e associazioni». Il ruolo di chi è in prima linea è però fondamentale: «Noi teniamo gli occhi aperti il più possibile, creando un rapporto di fiducia con loro - prosegue - ma loro tendono molto più facilmente a fidarsi di connazionali che con la promessa di un lavoro facile, soldi veloci, le inseriscono invece in un canale di sfruttamento».

Marie no, lei si è salvata. «Sì, da subito, nonostante quello

che ha passato si è rivelata molto solare, con una elevata capacità comunicativa», sorride la psicologa. Il suo cammino è stato complesso, ma oggi la storia può avere un lieto fine: ha avuto il riconoscimento dello status di rifugiato a tutti gli effetti, sta per essere trasferita in uno Sprar, ed è pronta per affrontare il suo futuro.

«Era già incinta quando è arrivata da noi, la incontriamo in medicheria - ricorda - e lei dice di voler interrompere la gravidanza, è frutto di violenza. La accompagniamo nel percorso, interrompe e una volta tranquilla ci racconta le sue vicende traumatiche che iniziano in età adolescenziale». A 15 anni suo padre le impone di sposarsi con un uomo molto più grande di lui, e pri-



IN FUGA

Al Cara di Bari sono decine le storie di donne sfruttate e violentate che, quando arrivano in Italia, hanno praticamente bisogno di tutto

ma di arrivare al matrimonio dovrà sottoporsi al rito dell'infibulazione. Sua sorella maggiore è morta, proprio in seguito alla pratica barbara, e sua madre l'aiuta a scappare, nascondendola in una missione cattolica europea. Lì rimane qualche mese, ma suo padre la ritrova e lei scappa ancora. Cerca di ritrovare sua

madre, che nel frattempo si è nascosta in un villaggio vicino, ma al suo arrivo la mamma è morta per una malattia fulminante.

Marie è convinta che sia colpa sua, che la morte della donna sia conseguenza del "peccato" commesso non sottoponendosi al rito dell'infibulazione e del quale sua madre era stata complice e per questo è stata punita. Poco dopo incontra un uomo che diventerà suo marito e con il quale ha un figlio, oggi di 10 anni. Come spesso accade in un certo tipo di cultura, lui la schiavizza, la picchia e la violenta.

Marie fugge ancora una volta, scegliendo il distacco da suo figlio. È allora che comincia l'inferno del viaggio verso l'Italia, attraverso la Tunisia e poi la Libia. La prima tappa in Tunisia, dove alcuni connazionali le avevano promesso di lavorare come sarta. Lì la derubano delle sue poche cose e dei documenti, e la fanno lavorare per pochi spiccioli. Il salto nel buio verso la Libia, dove viene rinchiusa assieme ad altre centinaia di persone in un "compound", strutture industriali dismesse dove i trafficanti di esseri umani li parcheggiano in attesa di farli partire. È lì che subisce violenza.

«Ora sta molto bene - rassicura la psicologa - è venuta fuori in tutta la sua forza, si è distinta per capacità relazionale e per le attività di laboratorio sartoriale, ha fatto un corso di lingua italiana e riesce a farsi capire. Lei vorrebbe continuare a lavorare in Italia, e ottenuti i documenti potrà fare il ricongiungimento internazionale con suo figlio al quale pensa sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberobello e
Sammichele di Bari

facciamo banca insieme



VICINI A CHI CREDE NELLA BELLEZZA DEI PROPRI SOGNI

SIAMO A:

ALBEROBELLO • MARTINA FRANCA
NOCI • POLIGNANO A MARE
SAMMICHELE DI BARI • PISTICCI
MONOPOLI • TURI • MOTTOLA
COREGGIA • MONTESCAGLIOSO • MATERA

www.bccalberobello.it

